

[Pocherighe #10] Parole ad alta quota: conoscenze e talenti in cordata

Si sono librate a oltre 1.000 metri di altezza le "parole ad alta quota" della Palestra della scrittura.

Due giorni di ritiro - 9 e 10 settembre 2006 - in un rifugio a Folgaria (Trento), per la società fondata da Paolo Carmassi e Alessandro Lucchini solo un anno fa, da un'idea disegnata una sera, sulla tovaglia di carta di una trattoria milanese.

Un'occasione, nelle intenzioni di Alessandro e Paolo, per condividere conoscenze - fra persone che per lo più si incontravano solo in rete - e di mettersi in gioco.

Una sfida sul piano della linguistica, combattuta in primis con se stessi, fra conoscenze e talenti in cordata.

Con 17 persone, che per professione navigano ogni giorno con le parole: dalla recitazione al management, dalla pubblicità alla formazione, dall'editoria alla ricerca pura.

Del magico clima instauratosi, ripercorriamo con Paolo gli aspetti caratterizzanti.

di Carla Collodi Carrera

Quali obiettivi ha avuto il ritiro di Folgaria?

L'idea, o meglio, l'esperimento è stato quello di coinvolgere alcuni colleghi e di mettersi tutti assieme in gioco, condividendo abilità che rientrano nella sfera del talento, spesso inespresso, da mettere a fattor comune. Abbiamo voluto che ciascuno dei partecipanti raccontasse agli altri il proprio talento, quell'abilità che rende facili alcune cose della vita e che sfugge spesso alla nostra stessa consapevolezza. Qualche giorno fa a un convegno ho sentito questa citazione su Mozart, che ben si adatta al concetto platonico di Daimon, di talento in "sé": 'Babbo, ho composto la sinfonia, ora devo solo scriverla'. Nel caso di Mozart, talento e genio. Per noi, una o più doti da osservare e condividere. Con un metodo di lavoro comune.

La condivisione delle conoscenze è il fulcro dell'attività della Palestra. Una concezione ideale ed economica?

La conoscenza ha sempre avuto un valore economico. Basti pensare a come la Serenissima custodisse il segreto del vetro o al metadistretto della Firenze rinascimentale che delocalizzava la proprietà intellettuale fra Italia e Fiandre per la produzione tessile. Rispetto anche a pochi anni fa le cose sono cambiate in modo radicale: la distanza e il tempo non rappresentano un ostacolo e, per fortuna, non è più possibile celare un segreto industriale con la minaccia capitale. È difficile innescare il circolo virtuoso che deriva dalla condivisione della conoscenza se non è scritta nei nostri valori, se non motiva idealmente il nostro agire.

Quindi alle consuete tre leve con le quali si governa un'organizzazione - programmazione, bilancio e cura delle persone - possiamo aggiungere, trasversali, ricerca e creatività, che appunto producono conoscenza e valore.

Fiducia e generosità nel trovare soluzioni sono i ganci, sulla rete, che accomunano i vostri collaboratori?

Sì. Sono elementi alla base dello sviluppo. Certo, si deve tener conto di investimenti e di pianificazione, e anche di fiducia e generosità. Non tutti sono d'accordo, ma nella nostra rete funziona così. In questi anni ho dato molto e posso dire che il saldo è a mio favore. Se per molti è così, significa che la conoscenza è un fattore di moltiplicazione. È per questo che con Alessandro abbiamo organizzato questo ritiro sperimentale e non è un caso che la parola chiave che ci identifica sia 'palestra'.

Quali sono le linee portanti emerse dal ritiro? E qual è il peso della rete nell'economia della conoscenza?

È emersa una cosa straordinaria: persone in contatto con noi che si conoscevano poco tra loro si sono incontrate e messe assieme a lavorare, mettendo in pratica modelli strategici personali. La rete può accelerare qualitativamente questi processi: relazioni simmetriche anziché complementari, comunicazione circolare, abbattimento dei gradi che separano le persone e le loro competenze, creando conoscenza condivisa e veloce. È un'opportunità che favorisce e motiva il lavoro di gruppo. Ed è alla base dell'economia della conoscenza e dei prodotti e servizi concepiti in termini di efficacia personale, ricaduta sociale e proprietà intellettuale. La rete è funzionale a un'economia basata sulla conoscenza, ma le reti di persone sono sempre esistite e le telecomunicazioni hanno solo evidenziato il loro ruolo sistemico e strategico.

In questa due giorni, qual è l'elemento comune che ha unito i partecipanti?

La conoscenza in termini di relazione. Alcuni si conoscevano personalmente, altri per aver comunicato o lavorato via e-mail e telefono, altri solo in copia conoscenza. Così decontestualizzati, isolati in un rifugio, ci siamo percepiti prima ancora di comunicare. Con la nostra presenza, abbiamo accettato la sfida e accorciato le distanze. Si sono abbassate le resistenze con le quali abitualmente viviamo: l'identità non è ciò che è scritto su un biglietto da visita.

In questa due giorni – online una breve sintesi, abbiamo messo insieme abilità e conoscenze diverse e abbiamo creato un "oggetto di frontiera".

Perché solo attraverso la contaminazione si possono costruire luoghi ideali che contribuiscono a cambiare gli scenari culturali. Per non restare prigionieri del nostro.

Pocherighe è la newsletter della [Palestra della scrittura](#), fondata da Alessandro Lucchini e Paolo Carmassi.